L’Illusione del Controllo a Distanza: Il Golfo Persico come Nuovo Pantano Americano

Pubblicato il 10/06/2026

La notte di guerra tra Stati Uniti e Iran nel corridoio strategico dello Stretto di Hormuz squarcia il velo su una realtà che Washington fatica ad accettare: la superpotenza si sta infilando in un **pantano di logoramento e controguerriglia a distanza** che, per dinamiche e costi di attrito, ricalca pericolosamente gli errori strategici del ventennio afghano.
Se da un lato la diplomazia tenta disperatamente di tenere in vita i canali negoziali e il Pentagono derubrica i raid a una "risposta proporzionata di autodifesa", i fatti sul campo raccontano una storia diversa. È la storia di uno *stilicidio continuo* in cui la deterrenza asimmetrica di Teheran sta mettendo a nudo la vulnerabilità della macchina bellica più sofisticata del mondo.

Il Paradosso Tecnologico: Dai Costosi Caccia ai Droni "Low-Cost"

Il fulcro del ridicolo geopolitico risiede nel bilancio economico e operativo degli scontri. Gli Stati Uniti rispondono con munizioni di precisione lanciate da caccia di quinta generazione ed

elicotteri d'attacco Apache (uno dei quali abbattuto e miccia dell'ultima escalation). Teheran e i Pasdaran replicano con una pioggia di droni e missili a combustibile solido *Khyber Shikan*.
Il parallelismo con l'Afghanistan è evidente, ma con un'aggravante tecnologica:

- **Asimmetria dei costi:** Milioni di dollari spesi in sistemi di difesa aerea (Patriot) e ore di volo per intercettare vettori che costano una frazione di quelle cifre.
- **Il mito dell'invulnerabilità infranto:** Le rivendicazioni iraniane sull'abbattimento di droni MQ-9 Reaper sopra Jam e, soprattutto, il presunto attacco agli hangar dei caccia **F-35** e al comando Usa nella base giordana di Al-Azraq – sebbene ridimensionati da Amman – segnano un punto di non ritorno psicologico.
  Quando una forza di guerriglia regionale può legittimamente dichiarare (e tentare con successo parziale) di aver messo nel mirino i gioielli della corona dell'aviazione americana – dagli F-16 ai Raptor fino agli F-35 – la percezione globale della potenza statunitense scivola inevitabilmente verso il grottesco.
-

L'Illusione del Controllo a Distanza: Il Golfo Persico come Nuovo Pantano Americano

L'Ora delle Decisioni per Donald Trump

Il Presidente Donald Trump si trova davanti a un bivio strategico che non ammette più mezze misure o post di distrazione sui social network. La strategia della "rappresaglia chirurgica e proporzionata" ha fallito: non scoraggia l'Iran, non protegge gli assetati alleati del Golfo e logora progressivamente il capitale militare e reputazionale degli Stati Uniti.

Le opzioni rimaste sul tavolo sono radicali:

1. **La sterzata decisiva (Hard Escalation):** Un cambio di passo totale che colpisca in profondità i centri nevralgici dei Pasdaran per ripristinare una reale deterrenza, accettando però il rischio di un conflitto regionale aperto.
2. **Il disimpegno strategico (Disengagement):** Prendere atto che la presenza permanente nel Golfo e nelle basi esposte di Bahrein, Kuwait e Giordania è diventata un bersaglio fisso e accelerare un accordo di pace definitivo.
   Continuare con l'attuale linea del "colpisci e negozia" significa condannare le forze statunitensi a una guerra d'attrito invisibile ma letale. Un teatro d'ombre dove l'America rischia di perdere pezzi pregiati della propria aviazione sotto i colpi di un nemico che gioca in casa e applica le regole della guerriglia al XXI secolo. La storia del Golfo Persico, come ha sinistramente ricordato il ministro degli Esteri iraniano Araghchi, è piena di tristi capitoli per gli intrusi stranieri. Resta da vedere se Washington vorrà scriverne un altro.